

Linguaggio inclusivo e sessismo linguistico: un'introduzione

Manuel Favaro

Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" - CNR
(manuel.favaro90@gmail.com)

Abstract

Il presente contributo è un'introduzione al *dossier* monografico del numero 23 di Testo e Senso, intitolato "Linguaggio inclusivo e sessismo linguistico". Lo scopo del dossier è di fornire, seguendo diversi punti di vista, un resoconto sulle discussioni relative al tema e avanzare proposte interdisciplinari per condividere le necessarie riflessioni che i rapporti complessi e urgenti tra genere e lingua richiedono.

Nel corso dell'ultimo anno, le discussioni attorno al linguaggio inclusivo hanno subito una forte polarizzazione: parlare di inclusione, oggi, significa innanzitutto schierarsi a favore o contro l'asterisco e lo *schwa*. Il primo, vale la pena ricordarlo, rappresenterebbe nello scritto quello che *schwa* (ə) sarebbe per l'orale: un segno paragrafematico l'uno, un suono vocalico indistinto l'altro, a simboleggiare un genere indefinito, più che "neutro" – le virgolette sono d'obbligo, perché appellarsi alla categoria residuale del neutro, sopravvissuto in italiano solo in talune forme (p.e. *braccia*), sarebbe quantomeno impreciso.

Le discussioni, come spesso accade, si sono in breve trasformate in una battaglia tra sostenitori della tradizione e progressisti. A favore della santa alleanza in difesa della lingua di Dante si è schierato un esercito di giornalisti, scrittori, blogger, intellettuali, le cui tesi spesso avevano soltanto lo scopo di generare scompiglio – chi non ricorda *l'affaire petaloso*?

Forse uno tra i primi che contribuì a infiammare il dibattito fu Mattia Feltri. Su "La Stampa", nella rubrica da lui curata il "Buongiorno", Feltri scrisse il 25 luglio 2020 un articolo provocatorio fin dal titolo: *Allarmi siam fascista*¹. L'impianto accusatorio del breve e agguerrito editoriale è, nella sostanza, il seguente: chiunque non usi l'asterisco nella scrittura, lo *schwa* nell'oralità è considerato – da chi? – un fascista. Oltre alle numerose forzature che mal nascondono un odio trasversale e indiscriminato² e imprecisioni di vario genere – come quando il suono indistinto viene definito un "fonema", un segnale evidente di quanto l'articolo non sia proprietà intellettuale di un allievo di Ferdinand de Saussure –, fu una frase che, più delle altre, accese inesorabilmente la miccia:

Su Facebook un'accademica della Crusca – dove ritengono oltraggioso per la nostra bella lingua se i ragazzi dicono spoilerare anziché svelare il finale – suggerisce l'uso dello *schwa*.

¹ <https://www.lastampa.it/topnews/firme/buongiorno/2020/07/25/news/allarmi-siam-fasciste-1.39122109> [consultato il 22/08/2021].

² A tal proposito, si vedano i numerosi esempi di questo meccanismo riportati da Falloppa F., #Odio, Milano, UTET, 2020, in particolare alle pp. 177-182.

La prima a replicare fu proprio “l’accademica della Crusca”, che accademica non lo è mai stata: Vera Gheno. La studiosa pubblicò lo stesso giorno un post su Facebook in cui smontò l’articolo da cima a fondo, punto dopo punto. A proposito dello *schwa*, in quell’occasione Gheno ribadì la paternità di tale proposta, più volte avanzata sul social network e in particolare in un suo ormai famoso saggio³, precisando però che si trattava di un suggerimento scherzoso divenuto nel tempo una – non l’unica, ci tenne a dire persino lei – possibile soluzione.

Ciò che indispettì non tanto Gheno, quanto la stessa Accademia della Crusca, fu invece l’aver chiamato in causa una ex collaboratrice, che in quanto tale né allora né in altre occasioni aveva parlato a nome degli accademici. Il putiferio coinvolse direttamente il presidente Claudio Marazzini, che arrivò a scrivere una lettera aperta contro il giornalista e a minacciare di difendere l’istituzione nelle “sedi opportune” (si veda post sulla pagina Facebook dell’Accademia della Crusca, pubblicato il 30 luglio 2020). Morale: nessuna accademica o accademico aveva raccomandato l’impiego dello *schwa*, e su questo erano tutti d’accordo; ma se quella polemica si spense nel giro di pochi giorni, era ormai evidente che la fantomatica minaccia alla lingua era divenuta reale.

Nel 2021 gli interventi sull’argomento non si contano più. Tra i più intransigenti si annovera nientemeno che il premio Strega Maurizio Maggiani, che nella sezione “Cultura” di “Repubblica” ha pubblicato il 5 luglio 2021 un articolo dal titolo *Io non sono asterisco*⁴. I toni dello scrittore sono allarmati, la minaccia diviene qui intollerabile: l’asterisco (si citano anche, a onore del vero, il segno “più”, lo zero spaccato e il “neutro” con -u) è una imposizione del politicamente corretto; l’inclusione va cercata altrove.

La palla è passata, poi, ai linguisti. Cristiana De Sanctis, docente all’Università di Bologna, ha pubblicato pochi giorni dopo, il 9 di luglio, un intervento sul suo blog intitolato *10 tesi per una lingua democratica rispettosa del genere (grammaticale)*⁵. Sotto forma di consigli pratici per gli insegnanti che debbano affrontare la questione in classe, le “dieci tesi” – con evidente richiamo al lavoro del GISCEL – adottano una prospettiva molto più ampia; una prospettiva squisitamente teorica, dove vengono messi in discussione alcuni dei concetti intrinseci nella proposta; tra i più importanti:

- lo *schwa* non è un fonema, quindi non ha capacità distintiva di parole;
- non fa parte nel nostro alfabeto, e il suo impiego metterebbe in crisi l’ortografia in taluni contesti, come nel caso di *lettor**, che non è “neutro” ma, come sostiene De Sanctis, “un maschile monco”;
- l’introduzione di *schwa* e asterisco nel sistema della lingua italiana sarebbe una forzatura, e come tale innaturale e inedito, poiché il parlante produce parole nuove ma non mette mai mano al sistema grammaticale – a meno che non sia Mussolini, quando nel *delirium tremens* tentò di eliminare il “lei” in favore del “voi”;
- ultimo ma non meno importante, il fatto che l’introduzione di due elementi che manifestano la predominanza storica dello scritto sul parlato metterebbe in difficoltà alcune categorie, come le persone affette da DSA, e ne lascerebbe fuori altre (i non udenti). Diverrebbe così, paradossalmente, una proposta *esclusiva*.

³ Ci si riferisce a Gheno V., *Femminili singolari*, Firenze, Effequ, 2019.

⁴ https://www.repubblica.it/cultura/2021/07/05/news/provocazioni_maurizio_maggiani_io_non_sono_un_asterisco_-309052723 [consultato il 22/08/2021].

⁵ <https://valenziale.blogspot.com/2021/07/10-tesi-per-una-lingua-ragionevole-e.html> [consultato il 22/08/2021].

Seguendo un punto di vista più improntato sulla storia della lingua che sulla linguistica teorica, Luca Serianni, in una intervista di Simonetta Fiori dal titolo *La lingua non si cambia con l'asterisco*, pubblicata su "Cultura" di "Repubblica" il 7 di agosto⁶, si è dimostrato anche lui scettico riguardo al possibile ricorso di asterisco e *schwa*. In primo luogo, perché si tratta di una proposta dall'"alto" – o dal "basso", se si tiene conto dell'influenza dei social network – e come tali di solito non entrano nell'uso: ne è un esempio la riforma di Gian Giorgio Trissino, che nel Cinquecento propose di introdurre graficamente dei segni che distinguessero le vocali aperte dalle chiuse. E nemmeno la presunta forza della rete o iniziative di vario genere, a detta sua, potrebbero modificare abitudini consolidate, soprattutto perché è inattuabile la resa orale di tali segni; resterebbero appannaggio della lingua scritta, e non avrebbero quindi la possibilità di penetrare gli altri domini dello spazio linguistico dell'italiano.

La questione sembrerebbe essere chiusa, almeno teoricamente, a meno di sviluppi e ipotesi futuri. La vicenda, tuttavia, ha un aspetto sostanzialmente positivo: l'aver riaperto l'interesse nei confronti dell'inclusione linguistica. Ne ha uno, al contrario, parzialmente negativo: l'aver creato un monopolio nel dibattito. Perché, giusto o sbagliato, l'uso di *schwa*/asterisco resta *una* possibilità, non pretende di essere *l'unica* possibilità; non rispecchia il linguaggio inclusivo nella sua interezza, che riguarda anche altri temi e coinvolge altre prospettive, altre riflessioni, non soltanto linguistiche; e quando linguistiche, non soltanto fono-grafematiche e morfologiche. È questo lo scopo del dossier *Linguaggio inclusivo e sessismo linguistico*: indagare il pregiudizio linguistico e analizzare tutte le possibili strategie per superarlo.

⁶ https://www.repubblica.it/cultura/2021/08/07/news/lingua_italiana_asterisco_politicamente_corretto_vocabolario-313319575/ [consultato il 22/08/2021].